



Slow West (2015)

Un bizzarro e melanconico Western immerso in panorami di rara bellezza.

Un film di John Maclean con Michael Fassbender, Ben Mendelsohn, Kodi Smit-McPhee, Rory McCann, Brooke Williams. Genere Western Produzione Gran Bretagna 2015.

Dai produttori di 'Shame' e de 'Il discorso del Re', un film ambientato nel selvaggio West.

Shaila Risolo - www.mymovies.it

Con il lento incedere dei cavalli al passo, il regista-musicista John Maclean realizza il suo primo lungometraggio e lo veste con i costumi del vecchio western. Jay Cavendish (Kodi Smith-McPhee) è uno smilzo sedicenne scozzese, ingenuo e senza peccato, deciso a raggiungere il lontano West per ritrovare la sua bella Rose Ross (Caren Pistorius). In questo viaggio d'iniziazione è affiancato da Silas Selleck (Michael Fassbender), un cowboy fuorilegge, senza rimorsi e senza passato, taciturno con il ragazzo, ma eloquente voce narrante, che si offre come guida protettiva in cambio di pochi soldi.

Vagando per le praterie, la coppia si ritrova in un vortice d'incontri/scontri che fin dal principio rivelano al romantico scozzese la vera natura della Terra Promessa: nell'Est c'è solo violenza e sofferenza, nell'Ovest sogni e duro lavoro. L'America non è un posto per gli innocenti, e anche lui sarà forzato a perdere il candore originale e a guardare al cielo stellato con più disincanto. Nonostante ciò, in questo road movie/western/thriller c'è un tono surreale e ironico, che conferisce una bizzarra leggerezza anche alla violenza, e che rende il sangue meno rosso e le pallottole meno minacciose.

Il regista britannico racconta attraverso i grandi occhi sognatori di Jay, la violenza del Nuovo Continente, il cinismo dilagante e la corsa al denaro che coinvolge tutti, immigrati e nativi, ieri come oggi. Fassbender, che già aveva lavorato con Maclean in due precedenti cortometraggi ('Man on a Motorcycle' - interamente girato con un telefonino - e 'Pitch Black Heist' - premio Bafta nel 2012), costruisce un personaggio solido e affascinante, il cui istinto protettivo stride con il fine opportunistico della sua amicizia con il ragazzo. In uno strano gioco delle parti, alla fine sarà Silas quello che crescerà: "Il ragazzo guarda le cose in modo diverso. Con lui tutto è una landa di speranza". E, sempre secondo le regole di questo schema ribaltato, inaspettatamente è Jay a salvare il bruto cowboy da una vita arida e solitaria, perché "la vita è più che sopravvivere".

Maclean guarda ovviamente agli stereotipi del genere, ma senza lo sbeffeggiamento di Tarantino in 'Django Unchained'. Piuttosto in 'Slow West', c'è la volontà di trasferire in un tempo mitico la crudeltà che è anche dei giorni nostri, e di omaggiare un genere che ormai appare molto lontano: "In poco tempo questo mondo sarà il passato" dice un antropologo a Jay durante una conversazione notturna. E sono le notti, più che i giorni, a scandire il tempo del racconto: prima di dormire Jay contempla le infinite stelle che illuminano il cielo, e una volta addormentato sogna la sua bella Rose, offrendoci dei confusi flash-back sui loro giorni in Scozia. Questi movimenti fra presente e passato, insieme alle immagini delle lande desolate e sconfinite, producono un senso di smarrimento: non c'è ovest, né est, non c'è bene, né male. C'è solo un istinto primordiale a mettere in salvo la pelle, un vagare per non morire. Lo stesso istinto interpretato da Smith-McPhee in 'The Road', passando dalla post-civilizzazione apocalittica del film di Hillcoat alla pre-civilizzazione selvaggia del XIX secolo.

Lo smarrimento è dato anche dalla scenografia che elimina dall'orizzonte la classica visione dei Canyon. È lo spettacolo dei panorami a promettere un futuro di speranza. Per questo è lodevole il lavoro della fotografia che senza mai indugiare troppo, svela scenari di rara bellezza che si scontrano con la bassezza del genere umano: il cobalto del cielo in coppia con il giallo brillante del grano, il viola della lavanda colora e rallegra lo schermo, il profilo delle montagne lontane richiama un mondo mitico e primitivo (il film è stato realizzato in gran parte in Nuova Zelanda). La visione moralistica sottesa agli eventi dona una luce melanconica al racconto. Per sopravvivere alla crudeltà del mondo, agli idealisti come Jay Cavendish non resta che fermarsi ancora una volta a guardare le stelle.